

di Gian Paolo Venturi  
IRRSAE Emilia Romagna

# L'Europa davanti alla sfida dell'Islam

**Qualsiasi riflessione sull'Europa deve tenere conto del ruolo svolto, ieri e oggi, dall'Islam, né prescindere da un progetto specifico europeo di cooperazione sovranazionale, per la pace e la prosperità, che le due culture sono chiamate a condividere e realizzare.**

1.  
Se non mi fossi occupato di questi due temi "in tempi non sospetti", si potrebbe pensare che voglia rincorrere l'attualità. Ma chiunque abbia seguito l'evoluzione della situazione europea e mediterranea in questi ultimi trent'anni, abbia considerato con attenzione la novità della crescita dell'immigrazione dal Nord e Centro-Africa, abbia esaminato le prospettive, non solo di cooperazione CEE-ACP difficilmente può avere avuto dubbi sull'attualità del tema. Un tema e un problema affrontati purtroppo da troppe parti in termini giornalistico/scandalistici, meno in termini di conoscenza e di consapevolezza. Tutto questo chiama oggi più che mai in causa chi si interessa di *Unione Europea*, chi – come l'IRRSAE – voglia inserire questa riflessione nel contesto culturale e formativo.

Fra le iniziative che si sono occupate più recentemente di questo argomento nella nostra regione, lasciando per il momento da parte quella modenese (*Religioni e mass media. Islam e non solo: 6° incontro cristiano musulmano*, 16-18 novembre 2000), vorrei richiamare l'altra (bolognese) promossa dai "Martedì" nell'ambito della serie di incontri sul tema europeo, dal

titolo "Europa e Islam – storia di un malinteso", anche perché, essendo stato più direttamente chiamato in causa, posso parlarne, diciamo così, con più diretta competenza. Comincerò con il riproporre alcune considerazioni che ho offerto in quella occasione, volte insieme a presentare l'iniziativa, a indicare un "luogo" di riflessione, a richiamare il problema.

2.  
L'attualità è, in qualche misura, il motore dello studio della storia: quanto più è traumatica, tanto più induce gli spiriti più avvertiti a cercare di comprendere. Così è stato per molti nella tragedia della seconda guerra mondiale, che ha portato da un lato alla riscoperta dell'Ebraismo, dall'altro alla fondazione della prima Comunità Europea. Così sta avvenendo, da qualche decennio, per le relazioni fra Europa e Islam. Studi che in precedenza non uscivano dal campo universitario e specialistico sono oggi diffusi in pubblicazioni di formato divulgativo. Forse, sopra a tutto, hanno contribuito a questo cambiamento due fattori, uno esterno, internazionale (la conflittualità arabo/israeliana) e

uno interno (l'immigrazione "extracomunitaria", in gran parte di provenienza da Paesi a maggioranza islamica). Se il primo elemento ha tenuto desta l'attenzione di tutti, dividendosi, per così dire, equamente, le simpatie fra le parti in causa, il secondo ha, per la prima volta nella nostra storia recente, posto europei e non-europei a contatto diretto e, questa volta, in *casa nostra*. La riflessione sull'Europa, che questa serie di incontri intende promuovere, non può quindi da nessun punto di vista, ormai, prescindere dal "Mondo Islam". La storia viene allora necessariamente chiamata in causa, a fornire un aiuto che ci spieghi, insieme, come "siamo arrivati qui" e "di che cosa si tratti". Forse, domanda ultima, ma non secondaria: "che cosa dobbiamo pensare", "che cosa possiamo aspettarci"? Sarebbe bastato questo a giustificare la presenza, come relatori, di Franco Cardini, uno storico ormai noto a livello internazionale (come si vede anche dall'ultima pubblicazione: *Europa e Islam – storia di un malinteso*, nonché dagli interventi serali radiofonici) e di G. Soravia, islamologo (docente alla Università di



Bologna). L'incontro fra cristiani e musulmani (quindi: fra due religioni) dato da subito; si potrebbe dire, dall'inizio dell'espansione dell'Islam; e percorre tutta la storia successiva: dalla occupazione della Spagna e parallelo tentativo di conquistare Costantinopoli, alle "crociate", alla riuscita conquista della capitale d'Oriente, all'avanzata lungo i Balcani fino a Vienna, alle colonie nordafricane, alla lunga agonia dell'impero turco; e così via, fino alle vicende della seconda metà del nostro secolo. Un incontro/ scontro, come pare essere norma delle cose umane; il che non ha impedito che, attraverso vari "territori di confine", non solo geografici, ma intellettuali, molti elementi utili della cultura islamica (di quell'immenso crogiolo di genti e di tradizioni che sono stati i popoli del Mediterraneo e Medio Oriente unificati dall'unica lingua araba), filosofici o scientifici o lessicali, passassero in Europa – e viceversa (anche se questo secondo aspetto tende ad essere sottovalutato). Uno scontro inevitabile? Un equivoco reciproco dovuto al livello stesso dei contendenti o alla grande "ignoranza" dei rispettivi contenuti? La realtà stessa attuale europea, non solo continentale, ma mediterranea, impone, volenti o no, un approfondimento e un contributo al dibattito, impone delle risposte. Senza la pretesa di darle una volta per tutte, l'incontro ha potuto essere, in tal senso, proficuo; almeno per consentire alle parti in causa di presentare le proprie tesi e indicare una problematicità. Certamente, il discorso culturale (se tale è) rappresenta sempre un "luogo" di incontro. Vale per esso quanto qualcuno ha detto per la musica e le arti: che non hanno confini.

### 3.

Sarebbe a mio avviso un errore, per altro, ritenere che il futuro dell'Europa si possa costruire "prescindendo", non solo dai suoi



peculiari elementi di civiltà (che mi sembrano indubbi: almeno quanto quelli della "controparte"), ma dal particolare *progetto* nel quale ci troviamo inseriti: il progetto specifico europeo di cooperazione sovranazionale volto a conseguire per i popoli europei *pace e prosperità*, noto, nel suo nocciolo, come il "discorso dell'orologio" di Robert Schuman (1). Alla lunga storia e alle radici europee, insomma, è ora di aggiungere, come elemento permanente di riflessione, questo aspetto, recente se si vuole, ma ormai denso, oltre che di *significato*, di *fatti*.

I problemi esistono e non li si risolve certo negandoli, come talvolta si tende a fare, o risolvendoli in un generico irenismo. La ricerca storica, la riflessione filosofica, una maggiore consapevolezza culturale complessiva, la stessa conoscenza delle tematiche religiose, in tempi lontani e recenti, perfino il raffronto degli studi scientifici, possono essere *vie* per fare della scuola un "luogo" di serena ricerca, comprensione e riconoscimento; quindi: di valida *maturazione*. Suscitare energie, aprire finestre, spingere ad approfondire, non confondere un effettivo arricchimento con un "nuovo nozionismo", fatto di luoghi comuni, con una nuova retorica.

La scuola può fare questo, deve

farlo. Ma, come abbiamo già detto riguardo alla preparazione europea, è importante "formare i formatori". Anche qui: non si tratta semplicemente di proporre schemi da ripetere; piuttosto, di dare indicazioni utili, di aprire piste di riflessione, di avviare, prima di tutto, una rinnovata consapevolezza dell'immenso patrimonio culturale che caratterizza il nostro continente (tanto più, nella prospettiva, della quale dovremo riparlare, dell'allargamento al Centro-Est).

La ricerca e la sperimentazione, analogamente, possono svolgere un ruolo importante nell'aggiornamento e arricchimento relativi a queste tematiche. Anche su questo occorrerà ritornare.

1) Non è qui il luogo di entrare nel merito di questo testo, così fondamentale, e delle implicazioni successive; per i docenti che volessero saperne di più, anche al fine di avvalersene per una riflessione con i loro studenti, rinvio almeno al mio, *Europa, un solo Paese*, Conquiste, Bologna, ristampa novembre 2000. Per un aspetto particolare del pensiero di Schuman (abbiamo accennato *supra* al recente accordo di Cotonou) cfr. ora anche il mio "Una riflessione su Robert Schuman", in "Quali frontiere", n° 2, CEFA, Bologna, settembre 2000.